

dossier europa

Publicazione
mensile dei
Centri
Studi
Emigrazione
Riuniti

emigrazione

1

Sommario

- Presentazione 1
- L'eco dei problemi scolastici
alla Conferenza Nazionale dell'
Emigrazione 7
- L'insegnamento della lingua
e cultura italiana a figli
di emigrati: esperienze e pro
poste di un gruppo insegnante
nel Nord-Pas de Calais 11
- Integrazione dei bambini stra
nieri nella scuola svizzera 18

Redazione

Antonio Perotti
46, Rue de Montreuil
PARIS XI

Gildo Baggio
Oberwilerst. 112
4058 BASEL

Umberto Marin
20, Brixton Rd.
LONDON SW9 6BU

Gianfausto Rosoli
Via Calandrelli, 11
00153 ROMA

Direz. Amministrazione

CSER, Via Calandrelli 11
00153 ROMA
Tel. 58 09764 - c.c.p. 1/51255

Abbonamento annuo:

ITALIA L. 4 500
ESTERO 5 000

DOSSIER EUROPA-EMIGRAZIONE è l'espressione di un gruppo di impegno culturale e di ricerca pastorale sorto nell'aprile 1975 da un programma di collaborazione tra i Centri Studi Emigrazione Riuniti d'Europa (CSER):

- Il *Centro Studi e Ricerca per la pastorale emigratoria in Europa* (CSERPE) di Basilea (Obervilerstrasse, 112, Basel, CH);
- il *Centre de Documentation Migrations* di Parigi (46, rue de Montreuil, 75011 Paris);
- il *Servizio di documentazione e ricerca pastorale di Londra* (20, Brixton Rd., London SW 9, 6 BU) e
- il *Centro Studi Emigrazione di Roma* (Via Calandrelli 11, 00153 Roma).

Il servizio DOSSIER EUROPA-EMIGRAZIONE sostituisce SELEZIONE CSER, supplemento mensile della rivista trimestrale STUDI EMIGRAZIONE, fondata a Roma nel 1963 dai Missionari Scalabriniani, conservandone la stessa periodicità ma precisandone ulteriormente gli scopi, i destinatari e l'area di diffusione.

La trasformazione di SELEZIONE CSER in DOSSIER EUROPA-EMIGRAZIONE ha le sue origini in alcuni fatti:

- la costituzione in gruppo di impegno culturale e di lavoro dei missionari scalabriniani che operano nei Servizi di studio, documentazione e ricerca in Europa;
- la scelta della dimensione europea quale spazio di analisi e di interpretazione del fenomeno migratorio, che il gruppo si propone di approfondire;

- il passaggio dalla ricerca e dallo studio ad un programma di obiettivi operativi che il gruppo intende raggiungere in Europa;
- l'organizzazione in "catena di documentazione specializzata" al servizio della emigrazione, delle biblioteche, archivi e centri di documentazione che il gruppo già gestisce a Basilea, Parigi e a Roma.

DOSSIER EUROPA-EMIGRAZIONE intende proporsi come VOCE di quanti già operano e sono impegnati nell'emigrazione: gruppi, movimenti, associazioni di emigrati, che sono sprovvisti di mezzi di comunicazione e informazione: non solo vuole essere la loro VOCE, per far conoscere e mettere a confronto il loro lavoro, le loro riflessioni e proposte, ma intende aiutarli, fornendo loro "chiavi interpretative" sulle situazioni in cui essi operano, per evitare che si agisca solo a livello delle conseguenze e non anche a livello delle cause.

DOSSIER EUROPA-EMIGRAZIONE intende quindi porsi come coscienza critica a quanti operano all'interno dell'emigrazione, cercando di gestirne anzichè combatterne certe forme. Un servizio fatto non a coloro che operano per integrare gli immigrati nella società ma a coloro che vogliono far trovare spazio e dignità umana nella nuova società agli immigrati.

DOSSIER EUROPA-EMIGRAZIONE si prefigge quindi lo scopo di privilegiare

- chi agisce
- chi agisce assieme ad altri
- con coscienza di responsabilità collettiva
- con un'azione che, pur esaurendosi talvolta sul piano locale, contiene spunti e stimoli validi anche altrove.

DOSSIER EUROPA-EMIGRAZIONE si propone di *analizzare e diffondere* qualsiasi *documentazione* che serva ad agire e ad agire meglio, perchè serve:

- a sapere che cosa "bolle in pentola" nell'emigrazione in Europa;
- a sapere "dove e come sbattere la testa".

Un servizio di Documentazione che eviti la dispersione e la distrazione.

CORRISPONDENZA con i Lettori, SEGNALAZIONE DI SUSSIDI PRATICI, INFORMAZIONE su programmi e calendari di lavoro, di incontri, seminari "stages", campiscuola che abbiano come tema di discussione la formazione o l'informazione in materia migratoria: ecco alcune rubriche che il Gruppo redazionale di DOSSIER EUROPA-EMIGRAZIONE intende sviluppare.

Nostrì DESTINATARI e COLLABORATORI PRIVILEGIATI consideriamo coloro che sono impegnati sul campo.

L'equipe redazionale

Invitiamo coloro che vogliono collaborare con questo Servizio, perchè ne condividono gli scopi, a mettersi in rapporto con le REDAZIONI locali di Basilea, Londra, Parigi e Roma. Il Gruppo "Dossier Europa Emigrazione" ha pure in formazione altri tre centri di documentazione a Luxembourg (25, rue de l'Hippodrome), in Belgio (1, rue Quinteau, Péronnes-lez-Binche), in Germania a Monaco (Lindwurmstr. 143 - 9 München 15).

Dal problema tecnico dell'insegnamento della lingua materna ai figli de gli emigrati al problema politico-sociale della loro scolarizzazione. Proposte operative a confronto.

Non a caso dedichiamo il primo numero di DOSSIER EUROPA al problema della istruzione e della scuola dei figli degli emigrati in Europa. La scuola è il settore dove maggiormente si è tentati *di gestire l'emigrazione* e quindi il luogo ove più facilmente si può operare *per scopi sbagliati e per soluzioni parziali*, arrestandosi al livello delle conseguenze. Non solo da parte di organizzazioni pubbliche ma anche di istituzioni o associazioni private.

Per stimolare chi opera nel settore scolastico tra gli emigrati ad un *processo di autocritica* sul proprio lavoro, DOSSIER EUROPA ha scelto tre documenti significativi.

Il primo raccoglie alcune posizioni sulla politica scolastica emerse alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, tenuta a Roma alla fine dello scorso febbraio. L'A. mette in evidenza alcune proposte concrete sulle quali si è registrato un sostanziale accordo tra i diversi interventi. Si tratta di proposte formulate da organizzazioni politiche, sindacali, ecclesiali che operano tra gli emigrati italiani all'estero.

Il secondo riassume le riflessioni e le proposte alle quali è pervenuto un gruppo di 15 insegnanti di lingua italiana nella circoscrizione consolare di Lilla (Francia), al termine di un seminario di tre giorni, impostato sulle loro esperienze didattiche.

Il terzo propone una interpretazione sociopolitica dei dati raccolti nel corso di una indagine condotta da un gruppo di giovani ricercatori sull'integrazione dei bambini stranieri nelle scuole di Berna (Svizzera), in classi frequentate da una percentuale di stranieri aggirantesi intorno al 15%.

Caccia agli errori

Svolgendo il ruolo che si è proposto, DOSSIER EUROPA propone ai Lettori di compiere un'analisi e confronto critico tra i tre documenti, una specie di "caccia agli errori". Sul piano operativo i tre Documenti sembrano, infatti, *criticarsi o almeno confrontarsi a vicenda*. Certamente usano "espressioni identiche" con contenuti diversi.

Ad esempio, la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, il gruppo degli

Insegnanti del Nord-Pas-de-Calais e il gruppo dei ricercatori di Berna propongono concordemente la promozione di iniziative tendenti a realizzare una *gestione sociale della scuola*, ma i termini "gestione sociale" e "scuola" variano notevolmente di contenuto qualora si considerino i quadri di riferimento (empirici o ideologici, politici o tecnici) dei tre documenti.

All'interrogativo che si pone Carlo Marzoli nel primo documento: "gestione sociale, *ma di quale scuola?*", se ne potrebbe aggiungere un secondo: "gestione sociale, *ma quale o di quale società?*".

In sostanza il confronto tra i tre documenti pone alcune domande di fondo: è possibile estendere agli emigrati la gestione sociale della scuola di lingua italiana (primo documento) senza estendere ad essi il diritto di partecipazione alla gestione sociale della scuola locale (secondo documento), ed è possibile proporre agli emigrati l'integrazione nella gestione isolata del settore scolastico qualora essi non siano integrati nella società locale (*tout court*), non abbiano cioè una partecipazione effettiva ai processi di pianificazione e decisione della società in cui vivono? (terzo documento).

Altre contraddizioni, sul piano operativo: mentre la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione (anche allo scopo di difendere meglio gli interessi della classe insegnante all'estero) propone l'unificazione del problema scolastico, nel senso che il problema della scolarizzazione dei figli dei lavoratori italiani all'estero venga considerato all'interno del fatto scolastico italiano stesso, gli insegnanti del Nord-Pas-de-Calais, per meglio difendere *le esigenze specifiche* dell'ambiente socio-culturale al quale il loro insegnamento è diretto, propongono di trattare questa "scolarizzazione come un capitolo a sé", ristrutturando quindi i corsi in modo tale da non considerarli paralleli con quelli italiani.

Quale dei due orientamenti è da preferire?

La questione solleva una domanda complementare da aggiungere a quelle già formulate: è possibile trattare il problema della scuola solo da un punto di vista (sistema scolastico del Paese di origine o del Paese di immigrazione), oppure solo da un punto di vista bilaterale (tra i due Paesi interessati) senza necessariamente presupporre un discorso globale a livello europeo?

La scuola in Europa ha problemi comuni: è quanto ha confermato anche il recente convegno internazionale "L'istruzione secondaria in Europa", organizzato a Roma dall'Istituto di studi superiori "A. De Gasperi" (19-22 ottobre 1975).

Purtroppo a motivo delle scarse competenze della Comunità Europea in materia di educazione (vi è poi sempre il caso a sé della Svizzera) non è facile trovare gli strumenti non solo per operare a livello comunitario ma neppure quelli di analisi per prendere conoscenza delle situazioni.

Un'altra provocazione alla critica: gli insegnanti della circoscrizione consolare di Lilla, nell'intento di integrare l'insegnamento italiano nel sistema scolastico locale, suggeriscono di prendere accordi con le autorità didattiche francesi al fine di inserire nella valutazione scolastica dei ragazzi anche il rendimento che essi ottengono nei corsi di lingua e cultura italiana.

La ricerca di Berna, invece, sulla base degli influssi negativi riscontrati dal principio del rendimento come unico criterio di giudizio all'interno della scuola è in favore di una sua abolizione, si oppone all'attuale sistema dei voti ed insiste sulla esistenza di altre qualità (capacità di contatto, creatività) che non sono meno importanti per la società.

A motivo anche della eccessiva accentuazione data alla perfezione linguistica dalla scuola francese (molto più evidente che non nella scuola italiana) che emargina automaticamente i ragazzi stranieri, non si possono trovare nelle conclusioni della ricerca bernese felici spunti per suggerire ai Maestri italiani una maggiore integrazione della loro scuola con quella locale non tanto *richiedendo l'addizione di un altro risultato scolastico* ma proponendo invece ai colleghi francesi *altri criteri di giudizio?*

Questi ed altri confronti che si possono ricavare dalla lettura dei documenti di questo numero serviranno certamente a chiarire a noi stessi alcune idee e a farci vedere meglio la strada da seguire.

Antonio Perotti



ACTION DE L'OIT EN FAVEUR DES
TRAVAILLEURS MIGRANTS

Appelés à passer en revue l'ensemble des activités mises en oeuvre par l'OIT depuis 1971 en faveur des migrants, les experts (réunis à Genève du 15 au 24 oct.) ont établi un certain nombre de priorité pour l'orientation future de ce programme.

Décentralisation et collaboration

Venant des diverses régions du monde, ils ont constaté l'hétérogénéité des migrations internationales aux fins d'emploi. Pour être efficace, l'OIT devrait donc mettre l'accent sur ses activités aux niveaux régional et sous-régional, en tenant compte de la réalité des flux migratoires constatés et en s'efforçant de associer d'une manière ou d'une autre les pays d'origine et les pays d'emploi.

Réduire la nécessité des migrations

La réunion a estimé que l'un des objectifs fondamentaux des stratégies de développement aux plans international et national devrait être de réduire la nécessité des mouvements migratoires aux fins d'emploi.

Le problème des retours

Les problèmes posés par le retour des travailleurs migrants dans leur pays d'origine ont été plus particulièrement évoqués en raison du caractère d'actualité que la situation économique présente est susceptible de leur conférer.

Autres priorités

Les activités de l'OIT en faveur des migrants devraient également mettre l'accent sur les points suivants:

- respect des normes de l'OIT;
- renforcement des services publics de l'emploi et renforcement de la coopération dans ce domaine entre pays d'émigration et d'immigration;
- meilleure connaissance des trafics clandestins de main-d'oeuvre et des problèmes touchant l'emploi illégal des travailleurs;
- sécurité industrielle et protection de la santé des travailleurs migrants.

L'ECO DEI PROBLEMI SCOLASTICI ALLA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE

La Conferenza nazionale dell'emigrazione italiana svoltasi a Roma dal 24 febbraio al 1 marzo 1975, ha giustamente riconosciuto al problema della scolarizzazione dei figli degli emigrati italiani una priorità negli interventi che il governo italiano dovrà adottare nel prossimo futuro nei confronti delle nostre collettività all'estero. Benchè l'argomento, in armonia con il carattere politico del convegno, non sia stato affrontato nei suoi aspetti tecnici, la documentazione messa a disposizione dei partecipanti (la più abbondante tra i temi trattati) non solo ha ribadito l'interesse crescente che tale problema sta suscitando negli ambienti più disparati, ma anche offerto indicazioni abbastanza precise al riguardo.

Come ormai accade ogniqualvolta si toccano i problemi dell'emigrazione italiana, la quale offre un quadro meno strutturato ma forse anche meno logoro della realtà socio-politica in Italia, anche sulla scuola italiana all'estero non è stato difficile da parte delle varie forze politiche concentrarsi su posizioni sostanzialmente convergenti; vorremmo tentare, sulla scorta dei documenti presentati alla CNE, di schematizzare le tendenze principali.

1. Critica dell'attuale politica scolastica governativa

A seguito della dimensione fa

miliare che ha caratterizzato l'emigrazione italiana negli ultimi vent'anni, come rivela la comunicazione delle A.C.L.I. (1) e dell'A.N.F.E. (2), il dibattito sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori italiani all'estero ha assunto recentemente toni molto accesi, corrispondenti senz'altro alla gravità del problema che postula soluzioni urgenti e coraggiose.

Il panorama della situazione scolastica italiana all'estero si apre con una nota allarmante. Sempre le A.C.L.I. sottolineano l'impressionante evasione scolastica da parte dei figli degli italiani che si registra in alcuni paesi europei (60 ad 80: percentuali indubbiamente troppo elevate ma ugualmente preoccupanti anche se dimezzate). Di fronte a queste cifre ogni discorso pedagogico diventa accademico, ma non pare che la opinione pubblica ne sia molto scossa e forse si limita a prendere atto incredula ed inerte di questo vigoroso ritorno ad un passato ritenuto forse troppo presto superato per sempre.

Mentre la domanda cresce in continuità, viene da più parti fatto osservare, si deve purtroppo constatare l'inadeguatezza delle strutture scolastiche in atto, insufficienti sia dal punto di vista quantitativo (non dimentichiamo che negli ultimi 15 anni la domanda è cresciuta con un'accelerazione notevolissima), sia dal punto di vista qualitativo (la nota legge 153 ha lasciato ancora troppi problemi scoperti). Situazione del resto ancora più mortificante se confrontata

con l'impegno di altre nazioni (ad es. la Francia), che, forse perchè meno o punto toccate dall'esodo di manodopera squalificata, operano con istituzioni quantitativamente e qualitativamente più consistenti. Qualora si volesse assolutamente riconoscere dei meriti a quest'ultima legge, rimane il fatto della sua scarsa applicazione, perchè i fondi messi a disposizione sono veramente irrisori.

Affrontando, infine, il tema del funzionamento delle istituzioni scolastiche esistenti, in particolare dei corsi di lingua e cultura italiana, nonchè quello dello stato giuridico degli insegnanti, la critica si deve fare ancora più aperta e spietata.

2. La strada da seguire

Alla luce della situazione attuale, ritenuta poco confortante, sono state indicate molte vie di uscita. Tra i tanti validi contributi ci sembra opportuno segnalare, per chiarezza, articolazione e varietà di suggerimenti, le comunicazioni dell'UCEI (3) e di Marino Raicich, deputato al Parlamento per il partito comunista italiano.

2.1 Pluralismo nelle scelte

Per troppo tempo si è protratta una logorante polemica sull'opportunità di una scuola italiana all'estero. Qualche eco è rimasta ancora nelle comunicazioni presentate. Ma converrà per il futuro abbandonare posizioni troppo rigide, non tanto per fare fronte comune per una causa unica, ma piuttosto perchè la realtà è tutt'altro che omogenea per cui s'impongono soluzioni pluralistiche.

Questa linea è stata chiaramente adottata dal rapporto dell'UCEI: "Preme far rimarcare che non esiste per i figli dei lavoratori italiani una scuola valida per tutte le situazioni, per tutti i continenti; ma a situazioni diverse è necessario proporre soluzioni diverse" (p. 6).

Del resto questo è l'orientamento seguito dalle missioni cattoliche italiane, presenti sul piano operativo oltre che su quello della ricerca, le quali da tempo si sono pronunciate per un "ventaglio delle soluzioni" (cfr. documento Missioni).

Il Raicich, dichiarandosi sostanzialmente d'accordo sull'impostazione della legge 153, a proposito delle scuole italiane all'estero afferma che "là dove sussistono ancora istituzioni italiane, prima di chiuderle va valutato con cautela se per caso non adempiano ad una funzione positiva" (4).

Ancora più deciso ci sembra il suo compagno di partito, l'on. Corghi, i cui interventi pronunciati nelle sedute della Commissione esteri sollecitano l'impegno del governo che dovrebbe prima di tutto "potenziare la scuola italiana" ed in secondo luogo "intensificare la attività di assistenza scolastica prevista dalla legge 153". (Cfr. Problemi della emigrazione, a cura dell'Ufficio stampa dei gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato, febbraio 1975, pp. 34, 36, 56).

L'on. Bemporad, dal canto suo, in una comunicazione sull'argomento, ritiene che è giusto conservare e portare al più alto livello per qualità di insegnanti, idoneità di sede, modernità di dotazioni didattiche, destinandovi adeguati finanziamenti, le scuole italiane all'estero statali e pareggiate, quando siano vitali, cioè "richieste e frequentate" (5).

2.2 Proposte concrete

Sul piano operativo si registra un sostanziale accordo su alcuni punti:

- si chiedi l'inserimento della lingua italiana nell'insegnamento scolastico;
- che si porti avanti una politica europea della scuola, che dovrebbe condurre all'unificazione della carriera scolastica attraverso l'armonizzazione dei programmi;

- che si appoggino ed estendano le sperimentazioni in corso della cosiddetta "*scuola a due uscite*", atta a consentire all'allievo italiano sia l'inserimento nella struttura didattica del paese ospite che in quella italiana in caso di rientro;
- che si promuova *la gestione sociale della scuola*, costituendo in ogni singolo centro un comitato di genitori, i cui rappresentanti, assieme agli insegnanti ed alle autorità competenti, potrebbero costituire il distretto scolastico, facente capo alle varie Direzioni didattiche;
- che si tenda all'*unificazione del problema scolastico*, nel senso che il problema della scolarizzazione dei figli dei lavoratori italiani all'estero venga considerato all'interno del fatto scolastico italiano stesso. In tal modo trarrebbe vantaggio la situazione degli insegnanti italiani in servizio all'estero, ancora troppo danneggiati giuridicamente ed economicamente nei confronti dei loro colleghi rimasti in Italia. Ma verrebbe direttamente coinvolto anche il Ministero della Pubblica Istruzione, purtroppo ancora troppo estraneo alle vicende che toccano l'istruzione scolastica degli allievi italiani all'estero.

3. Osservazioni

Alle proposte enunciate vogliamo aggiungere alcune osservazioni per riportare il problema della scuola dei figli dei lavoratori italiani all'estero alle sue reali dimensioni, così da rendere meno vaghe le prospettive future.

3.1 Conoscenza scientifica dei problemi

Anche da una lettura rapida dei documenti riesce difficile sottrarsi all'impressione di una certa manipolazione delle cifre e dei dati, di cui alcuni certamente falsi. Ritenendo

fuori discussione la buona fede, pensiamo che la notevole imprecisione riscontrata sia dovuta all'insufficiente conoscenza della situazione, per cui crediamo opportuno che da parte delle autorità competenti vengano messi in atto tutti gli strumenti necessari per conoscere con esattezza la popolazione scolastica italiana all'estero ed i relativi problemi, magari favorendo in tal senso ricerche di specialisti.

3.2 Avvio di una seria "politica scolastica" disancorata dall'interesse strumentale dei partiti

E' evidente che ci debba essere una politica della scuola, ma essa dovrebbe essere sottratta al gioco dei partiti o delle influenze di gruppi di pressione ed interesse per trovare posto nella sua giusta sede educativa. Riesce infatti difficilmente comprensibile, ad esempio, come alcune associazioni che si ispirano al partito comunista sostengano la scuola italiana all'estero quando il discorso viene fatto in Italia, in contrasto con le direttive governative, mentre fuori Italia esse assumono un atteggiamento opposto, allineandosi con il governo italiano, ma in opposizione con le Missioni cattoliche italiane su cui è pesata in gran parte l'onere delle iniziative scolastiche, ancora tanto contrastate.

3.3 Gestione sociale, ma di quale scuola?

Sullo slancio dell'interesse provocato dai Decreti delegati, nei quali si sono largamente concentrate le attese di tutta la società italiana per un rinnovamento della scuola in Italia, partiti, associazioni, istituzioni varie prevedono traguardi anche per la scuola italiana all'estero. *Ma possono i genitori italiani all'estero gestire una scuola che di solito essi non hanno voluto, ma solo subito? Non sappiamo forse, e le ricerche condotte sul campo*

lo confermano, che la partecipazione dei genitori italiani alle assemblee dei genitori organizzate dalle scuole locali è scarsissima (se non inesistente in molte parti) per numero e sporadica per frequenza? Converrà quindi ridimensionare un po' l'entusiasmo per una "gestione sociale" della scuola italiana all'estero, almeno prima di aver chiarito quale scuola si intende proporre ai genitori e se la scuola che si offre loro è quella che essi vogliono per i figli.

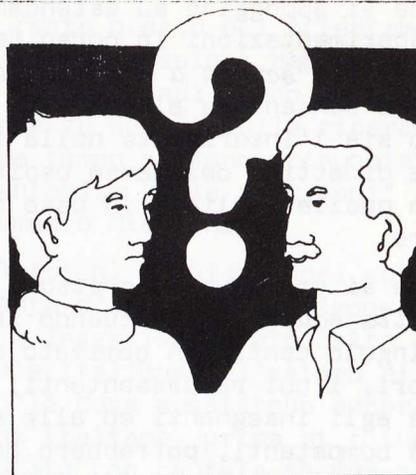
3.4 Alla ricerca di nuove prospettive

Il fenomeno migratorio, tra i partners della comunità europea, risulta tipicamente italiano. Ma finché l'emigrazione italiana non perderà il suo carattere di necessità, la posizione dell'Italia, all'interno della comunità europea, sarà sempre fragile e precarie le sue pretese.

Lo spazio comunque lasciato all'Italia, a livello europeo, è ugualmente considerevole, ma si richiede che i responsabili della Pubblica Istruzione italiana escano allo scoperto, facendosi promotori di iniziative scolastiche a livello europeo (meno ostentative e d'occasione, ma di reale utilità per i figli dei lavoratori italiani), *non solo per risolvere direttamente il problema della scuola dei figli degli emigrati all'estero, ma per rivitalizzare le prospettive scolastiche in senso europeo, attualmente alquanto spente.* È ovvio che alla lunga, con l'armonizzazione dei programmi ed il rispetto, a livello di priorità, delle lingue nazionali, venga data la risposta più soddisfacente a questo spinoso problema.

Per concludere, il tema della scuola italiana all'estero è senz'altro dei più impressionanti, sia per l'intensità, talora espresso in forma piuttosto vivace, sia perché qui si giocherà, almeno in Europa, una delle carte più decisive del futuro, quello della costruzione di un'Europa Unita che se ha finora trovato nella dura necessità dell'espatrio un fattore di divisione sociale, può trovare sui banchi di scuola una sua più coerente e realistica attuazione.

Carlo Marzoli



Si tu es mon ami j'apprendrai ta langue

Des migrants de langue arabe apprennent le français dans des centres d'alphabétisation. Ces mêmes centres ont appris l'arabe à des français au cours de stages qui duraient trois semaines. L'un d'eux disait : « Les gars du foyer que j'anime sont des Maghrébins. Ils sont fiers de moi maintenant, et s'amuse à corriger mon accent. Certains jusqu'à présent étaient presque muets : ils se sont mis à parler avec moi. Quand on se met à apprendre une langue à trente ans et que l'on redevient écolier, on se sent inférieur à celui qui connaît bien cette langue. » Avons-nous le droit de nous croire supérieurs à ceux qui ne connaissent pas le français très bien, alors que nous ne connaissons pas du tout leur langue ?

NOTE

(1) Doc. CONF/42

(2) Doc. CONF/7

(3) Doc. CONF/37

(4) Doc. CONF/15, p. 7

(5) Doc. CONF/56, p. 1

L'INSEGNAMENTO DELLA LINGUA E CULTURA
ITALIANA A FIGLI DI EMIGRATI: ESPERIENZE E PROPOSTE DI UN
GRUPPO INSEGNANTE NEL NORD-PAS-DE-CALAIS

Per collegare la scuola all'ambiente di vita dei figli degli emigrati sono da tempo applicate in Francia diverse iniziative scolastiche, di cui alcune sono state oggetto anche di recenti circolari ministeriale francesi.

La prima: l'insegnamento della lingua materna durante i "tiers temps pédagogiques", o "activités d'éveil" per tre ore settimanali, e la possibilità di scegliere in tutta la misura del possibile la lingua materna *come prima lingua vivente* nelle scuole di secondo grado.

La seconda: l'insegnamento del francese ai genitori, da sviluppare entro una politica globale dell'immigrazione, per evitare che *l'handicap familiare linguistico* venga ad aggravare troppo la situazione dell'allievo straniero.

Sia la prima che la seconda iniziativa incontrano diverse difficoltà di applicazione, ed anche oggi i corsi integrati sono una minima percentuale, rispetto ai corsi non integrati: il loro ritmo inoltre ha difficilmente raggiunto la frequenza prevista dalle circolari ministeriali: generalmente una alla settimana anziché tre.

Dal punto di vista formale sembra che ormai una certa sensibilizzazione sul problema dell'insegnamento delle lingue nazionali in favore di allievi immigrati, nel qua-

dro "du tiers temps" delle scuole elementari, sia da considerare un "fatto acquisito", a livello ministeriale. Ne fa fede anche l'ultima circolare, n. 75-8, del 9 aprile 1975, ai Rettori ed agli Ispettori di Accademia. (1)

Per studiare le difficoltà ed i successi di queste esperienze scolastiche, si sono riuniti a Sin-Le-Noble, durante un seminario di tre giorni, tutti gli insegnanti dei corsi integrati e non integrati di lingua e cultura italiana della circoscrizione consolare di Lilla, dal 30 giugno al 2 luglio 1975.

E' stata un'iniziativa promossa dal Consolato di Lilla, in collaborazione con tre associazioni italiane che operano nella zona: le ACLI del settore Valenciennes-Maubege, AMICI, per la zona mineraria di Douai, ed il Comitato di promozione sociale (C.P.S.), per il capoluogo.

Hanno partecipato all'incontro insegnanti francesi, ed un esperto svizzero di bilinguismo, il Prof. Michèle Jungo.

L'incontro, che era stato preparato sulle tracce di un questionario distribuito ai maestri, ha fatto emergere una serie di difficoltà e di proposte, che vanno esaminate con estrema serietà. In questo rapporto di sintesi ci limitiamo a sottolineare le principali considerazioni emerse, facendole precedere da un breve

quadro sulla situazione dei corsi di lingua e cultura italiana, nella circoscrizione consolare di Lilla.

Alcuni dati sulla situazione

Una stima recentissima fa ammontare il numero dei ragazzi italiani in Francia, al disotto dei 16 anni, a 137.000. Risulta da fonti consolari che circa 10.000 frequentavano, al 1° marzo 1975, corsi di lingua, e cultura italiana.

Tra le circoscrizioni consolari, ove questa iniziativa risulta meglio organizzata, figura quella di Lilla: su circa 5.500 ragazzi italiani, in età di obbligo scolastico, 1.574 (ossia il 28%) frequentava, sempre in data 1° marzo 1975, detti corsi.

Si tratta in genere di ragazzi figli di operai (soprattutto minatori, tessitori ed edili) di basso livello di istruzione (alcuni analfabeti), residenti spesso in quartieri "ghetto", membri di famiglie numerose (almeno 4-5 in media), di emigrazione vecchia e stabile (quindi senza ottica di ritorno), e senza contatti con la popolazione francese.

Il numero dei corsi impartiti nella circoscrizione consolare di Lilla ammontava, nell'anno scolastico 1974-75, a 115, di cui 36 in centri urbani estesi, e 79 in piccoli centri, o in campagna. Gli insegnanti impegnati erano 18 (di cui diversi nati in Francia), con un numero medio di corsi, per ciascun maestro, di 6, 5.

Dei corsi, 37 erano integrati, e 78 non integrati.

Praticamente, tutti i corsi risultavano "pluriclassi", per la notevole varietà, sia di età degli alunni, sia di conoscenza della lingua italiana (alcuni comprendono e parlano bene la lingua; alcuni trovano difficoltà a capire), sia di grado scolastico raggiunto, sia infine dallo scopo dello studio della lingua italiana. Pochi risultano i ragazzi che frequentano i corsi per il solo desiderio di conoscerla;

la maggioranza lo fa perchè lo vogliono i genitori; altri (gli adolescenti) lo scelgono come lingua straniera, da presentare in sostituzione di un'altra più difficile (inglese o tedesco); altri infine (alcuni adulti) per migliorare la propria posizione professionale, oppure per mantenere i contatti orali e scritti, con la famiglia rientrata in patria, oppure per facilitare la loro permanenza in Italia durante i periodi di vacanze.

Nessuna scuola materna italiana o bilingue risultava organizzata nella regione. La durata media di ogni lezione era di un'ora e mezzo, raramente di due. I corsi non integrati si svolgevano di preferenza il mercoledì (giorno di riposo nelle scuole francesi) ed il sabato pomeriggio; quelli "integrati" durante "les activités d'éveil".

Caratteristiche psicologiche e note qualificanti la popolazione scolastica

La prima parte del seminario è stata riservata all'analisi dell'ambiente socio-culturale, in cui vivono i ragazzi, allievi dei corsi.

Questa analisi è stata compiuta, sia per inquadrare la specificità dell'insegnamento di lingua italiana a ragazzi che per il fatto emigratorio vissuto dalle rispettive famiglie, subiscono particolari condizionamenti, sia per evitare di confondere le difficoltà specifiche inerenti al bilinguismo, con le difficoltà di ordine socio-culturale precedenti ad esse.

Dalla descrizione compiuta dagli stessi insegnanti, è risultato il seguente quadro sociale e culturale, e le seguenti considerazioni psicologiche:

- molti sono i ragazzi che, pur essendo nati nella stragrande maggioranza in Francia, risultano in ritardo di uno o più anni, rispetto alla normale età scolastica; alcuni frequentano addirittura "classes de

transition".

- Tutto quella che i bambini conoscono dell'Italia, viene loro trasmesso dalle famiglie, *le quali in genere sanno trasmettere pochissimo*, a causa dei diversi condizionamenti causati dal basso livello culturale dei genitori. Sembra che i bambini italiani non abbiano "storia" dietro alle spalle.
- I ragazzi più grandi capiscono l'italiano, raramente lo parlano, mentre *la maggior parte capisce e parla il dialetto* (che alcuni credono sia la lingua italiana): pochissimi, attraverso la famiglia, hanno ricevuto cognizioni esatte di lingua italiana.

La famiglia costituisce, quindi, per il ragazzo, nella maggioranza dei casi, una vera "torre di Babele" (dal punto di vista linguistico), dove il dialetto, l'italiano ed il francese vengono spesso mescolati. Si tratta in genere di "bilinguismo selvatico", con molte lacune strutturali (lessicali o grammaticali).

- Quasi tutti i ragazzi *parlano il francese in modo assai scorretto*, soprattutto a livello di scuola elementare.
- Difficilmente i ragazzi sono motivati dai propri genitori sulla utilità, sull'arricchimento personale, che può offrire l'apprendimento della lingua italiana. Gli stessi genitori *sono scarsamente motivati*.
- I contatti tra i maestri e le famiglie sono scarsi.

Da questi fatti derivano le principali difficoltà incontrate dalle insegnanti, nello svolgimento dei corsi.

La mancanza soprattutto da parte degli alunni, dell'italiano parlato in casa, durante la settimana, determina una facile dimenticanza delle nozioni apprese (anche per lo scarso ritmo di lezioni), provocando così il rischio di disinteressare gli alunni più avanzati, per la necessità di ricorrere spesso a ripetizioni.

Ciò determina anche la difficoltà di far parlare l'allievo in italia-

no, e la conseguente impossibilità di rispettare il raggiungimento dell'autonomia orale, prima di passare allo "scritto". I ragazzi non parlano, si vergognano, hanno paura di non parlare bene.

L'eterogeneità degli alunni in una medesima classe, è inoltre l'origine di diversi altri problemi: difficoltà di mantenere la disciplina, mancanza di affiatamento all'interno del gruppo, ecc.

Vi sono infine le difficoltà che provengono dal *corpo insegnante locale*: da parte di alcuni insegnanti è stato rilevato che le insegnanti delle classi normali francesi accettano poco volentieri che gli alunni abbandonino le loro lezioni (durante le materie "d'éveil"), per seguire il corso di lingua italiana.

Integrazione dei testi scolastici con le schede

Dalla discussione è risultato all'evidenza che i Maestri sono convinti sia di insegnare in un ambiente sociale ben definito, sia di dover partire costantemente dal reale.

Poste queste convinzioni, e constatando d'altra parte che i testi scolastici in uso sono lacunosi, i Maestri hanno formulato una proposta di compromesso, consistente nel creare delle *schede che affianchino i testi attuali*.

A questo proposito, dopo esser stato rilevato che vi sono già in circolazione diversi tipi di schede, che sono recuperabili, ed altre che sono state compilate personalmente da alcuni Maestri, si è suggerito:

1. Di raccogliere questo materiale, *adeguandolo all'ambiente di vita dei ragazzi italiani*; scegliendo argomenti tratti dalla loro realtà familiare (lavoro dei genitori, vita di quartiere ecc.).
2. Di creare nuovi tipi di schede ispirate *al superamento delle barriere nazionali ed ancorate alla comuni-*

tà europea in gestazione (illustrazione di una storia europea, come la possono percepire i ragazzi di questo particolare ambiente). Iniziative di questo genere avrebbero aspetti positivi anche nei confronti dell'istituzione scolastica francese (apertura e formazione di una nuova mentalità europea).

3. Compilare schede *sulle regioni italiane* per avvicinare alla scuola i genitori che volentieri si interesserebbero a schede che illustrano *la propria regione di origine* (gli emigrati del Nord e Pas-de-Calais sono nella maggior parte oriundi di due o tre regioni del Mezzogiorno). Le schede dovrebbero illustrare gli sforzi compiuti nella propria regione o in Italia nel settore economico, sociale, ecc.

Alcuni Maestri hanno proposto per l'anno 1975-1976 di elaborare le schede in classe, in collaborazione con gli stessi ragazzi, facendo scegliere l'argomento e l'illustrazione a loro stessi.

Problemi e difficoltà incontrati dai Maestri. Proposte e suggerimenti per superarli.

Mancanza di preparazione professionale adeguata a questo tipo di scuola, limiti di conoscenze scientifico-sperimentali e linguistiche, mancanza di materiale didattico, eterogeneità delle classi, insufficienza di una lezione settimanale, figurano tra i principali problemi e le lacune più vistose da parte dell'insegnamento dei corsi di lingua italiana.

Per eliminare o ridurre queste difficoltà i Maestri hanno formulato i seguenti suggerimenti:

1. Formazione del personale insegnante.

a) assistenza al personale insegnante sia sul piano tecnico (visitare i corsi per individuare e risolvere insieme i problemi specifici ad

ogni corso) sia sul piano sociologico (formazione del personale insegnante ai problemi sociali connessi con l'emigrazione).

b) Organizzare periodicamente corsi e seminari ove si comunichi la didattica e la metodologia per l'insegnamento della lingua italiana all'estero.

Nei corsi si dovrebbero innanzitutto illustrare *le motivazioni* che a diverso livello (ragazzi, genitori, insegnanti, responsabili della politica scolastica dei Paesi d'origine e di quelli di immigrazione) servono a prendere coscienza della validità e della importanza dei corsi di lingua e cultura italiana.

c) Tenere informato il personale insegnante sulla organizzazione di seminari o sulla esistenza di istituzioni in Italia o in Francia specializzati nella metodologia e tecnica del bilinguismo.

2. Materiale didattico e sussidi pedagogici.

a) *avvalersi maggiormente dei diversi servizi che offre a Lilla il Centro Regionale di Ricerche e di Documentazioni Pedagogiche*, nell'ambito del quale, grazie all'apporto dell'Ispettore Generale e dell'Ispettore pedagogico regionale funziona dallo scorso anno la sezione "Italiano".

Organizzare in collaborazione con il prof. Adrien Salmieri, incaricato della sezione, "stages" accademici o attività di laboratorio (séances di lavori pratici in laboratorio; seminari sui metodi audiovisivi e audio-orali, linguistica applicata, problemi pedagogici; elaborazione di dossiers documentari; registrazione di testi e di esercizi elaborati dai Professori).

Il Centro regionale di Lilla, oltre a dare in prestito per consultazione una ricca serie disponibile di documenti, può anche assicurare ai Maestri di Italiano la registrazione di emissioni radiofoniche isolate. Per informare su tutta la documentazione disponibile per l'insegnamento della lingua italiana presso il C.R.D.P. di Lilla, nel maggio scorso è nata la rivista *Il Gazzettino*, curata dallo stesso Prof.

Salmieri. I Maestri sono stati invitati a collaborare attivamente a questa rivista, che dovrebbe essere la loro rivista.

b) *Lavorare insieme come gruppo*, col laborando alla costruzione di schede sostitutive agli attuali testi scolastici risultati inadeguati.

Rapporto maestri-genitori

1. *Attraverso le Associazioni italiane che già operano nella regione*, i Maestri dovrebbero affrontare sul piano locale il problema dei rapporti maestri-genitori emigrati, finora trascurato.

Questo rapporto dovrebbe tendere non solo a motivare i genitori sulla utilità dei corsi, ma anche a coinvolgerli nella partecipazione alla gestione dell'educazione dei propri ragazzi. *Le famiglie emigrate italiane rischiano, infatti, di rimanere completamente tagliate fuori dal processo di democratizzazione della scuola e della partecipazione dei genitori agli organismi consultivi scolastici sia locali che nazionali* (di origine!).

Una iniziativa che sembra adeguata a questo scopo è quella che tende ad integrare i corsi di lingua e cultura italiana ai figli degli emigrati con la organizzazione di corsi di lingua francese per i genitori stessi, al fine di metterli in grado di partecipare attivamente agli organismi scolastici esistenti.

2. Per avvicinare maggiormente maestri e genitori potrebbero inoltre servire iniziative parascolastiche intese a coadiuvare i genitori nell'assistenza scolastica ai propri ragazzi (che trovano difficoltà nel fare i compiti, difficoltà con il francese, ecc.).

Rapporti con l'istituzione scolastica francese

Il corso di lingua e cultura italiana, anche se impartito nei corsi cosiddetti integrati, non ha alcun valore nel contesto scolastico francese. Non esiste né indicazione di votazione scolastica per quanto concerne i corsi di lingua italiana né si tiene conto dei risultati che il ragazzo consegue in detti corsi allorchè si tratta di dare una valutazione sul ragazzo.

Si ha così impressione da parte dei Maestri francesi e da parte anche degli stessi genitori che il bambino frequentando i corsi inseriti di italiano perda qualche cosa, senza arricchiarsi di nulla nei confronti della scuola francese.

Occorrerebbero accordi sul piano locale tra insegnanti francesi e insegnanti italiani perchè anche il corso italiano entri nella valutazione scolastica del ragazzo.

Proposte conclusive

Al termine del seminario, i partecipanti hanno concordato le seguenti proposte conclusive:

1. E' desiderio comune dei Maestri che le Autorità competenti riconsiderino i corsi di lingua e cultura italiana all'estero, *rispettandone la specificità*, ristrutturandoli quindi in modo tale da non considerarli paralleli con quelli italiani. *La scuola italiana all'estero è un capitolo a sé.*

Si consideri come prevalente l'insegnamento di una lingua che è già veicolo di cultura. I contenuti dei corsi non dovrebbero essere uguali e anche gli strumenti didattici dovrebbero essere adeguati.

2. *Il rispetto alla specificità di questo insegnamento non potrà essere attuato senza uno studio psicologico sul bambino emigrato e sulla condizione sociale del contesto in cui i bambini vivono.*

Si dovrebbero quindi ripetere "stages" o seminari di formazione, come questo organizzato a Sin-le-Noble, non in una forma isolata ma organica.

3. Si prepari da parte del gruppo dei Maestri una serie di schede integrative dei testi scolastici attualmente in uso, seguendo i criteri emersi nel corso di questo seminario.

4. *La scelta del personale insegnante all'estero deve essere in funzione di questo servizio.* A questo riguardo occorrerebbe smitizzare molto i titoli nel determinare le capacità attitudinali dei Maestri: in un certo senso si dovrebbe compiere una "omologazione" a posteriori di dette capacità attitudinali dei Maestri che dovrebbero, comunque, essere preparati a questo servizio.

Il problema del reclutamento del personale è completamente aperto e irrisolto.

5. A motivo della particolare origine dei corsi di lingua italiana all'estero, che più che un fatto operativo risultante dalla legge (scuola d'obbligo) è un fatto che nasce dalla "buona volontà" (soprattutto dei genitori) *sembra opportuno che si studino le modalità per stimolare la presenza della base (rappresentanza dei genitori) nella gestione della stessa scuola.*

6. Si studi la possibilità, nel quadro degli scambi culturali tra Paese e Paese, di realizzare uno scambio di classi tra qualche classe scolastica della regione di Lilla con qualche classe in Italia.

7. Ci si preoccupi costantemente di far partecipare alle prossime iniziative del gruppo dei Maestri del Nord, professori o responsabili didattici francesi *allo scopo di sviluppare una collaborazione organica con il mondo scolastico locale.*

8. Il Direttore Didattico, infine, sappia inserirsi nel corpo insegnante, misurandosi e confrontandosi con l'ambiente sociale della regione in cui i Maestri operano.

Allegato

Circulaire n° 75-148 du 9 avril 1975

(Ecoles: bureau DE 6)

aux Recteurs, aux Inspecteurs d'académie

Objet: Enseignements de langues nationales à l'intention d'élèves immigrés, dans le cadre du tiers temps des écoles élémentaires.

La présence de plus en plus importante de jeunes enfants immigrés sur le territoire français a amené le ministère de l'Education à prêter une attention particulière aux mesures qui pourraient faciliter l'insertion de ces enfants dans le système éducatif français, notamment au niveau élémentaire.

B.O. n. 15 (17-4-75)

Des dispositions ont été prévues par la circulaire n. IX 70-37 du 13 janvier 1970 en ce qui concerne l'initiation au français.

D'autre part, la circulaire du 12 juillet 1939 (Recueil méthodique 530-1) permet de dispenser aux élèves immigrés un enseignement de leur langue en dehors du temps scolaire.

L'expérience a fait apparaître que le maintien des enfants étrangers dans la connaissance de leur langue et de leur culture d'origine peut constituer un élément positif de l'adaptation même de ces enfants dans les établissements scolaires français.

Le ministère de l'Education a ainsi recherché, à la demande des pays étrangers, une solution susceptible, grâce à l'intégration dans le tiers temps pédagogique des écoles élémentaires, d'éviter les inconvénients des cours dispensés en dehors des heures de classe (alourdissement des journées ou amputation des congés, absence de liaison entre les deux enseignements français et étranger).

Certaines académies ont été autorisée à mettre en place des cours de langues intégrés au tiers temps, en fon-

ction des demandes et des moyens mis à la disposition des établissements par divers pays, notamment en ce qui concerne les enseignants étrangers nécessaires, recrutés et rémunérés par les gouvernements des pays en cause.

Les instructions adressées à cette occasion et celles qui le seront ultérieurement - de nouvelles demandes ayant été présentées - ne sont que des textes d'orientation à l'intention des recteurs, inspecteurs d'académie, inspecteurs départementaux et directeurs d'école. Elles déterminent le cadre et les conditions générales de ces enseignements de langues étrangères dans les écoles élémentaires: intégration au tiers temps pédagogique de cours dans la langue en cause, à raison de trois heures hebdomadaires non consécutives, regroupement des élèves en fonction des niveaux; harmonisation des méthodes pédagogiques utilisées par les enseignants français et étrangers et respect par les enseignants étrangers des dispositions générales et usages en vigueur dans les écoles françaises.

De tels enseignements ne peuvent être institués que dans les écoles ou le nombre d'enfants immigrés d'une même nationalité le justifie, la liste de ces écoles étant établie par le ministère en concertation avec l'autorité étrangère et communiquée aux recteurs et inspecteurs d'académie intéressés.

Mais c'est naturellement au directeur de l'école, en liaison avec l'inspecteur d'académie, l'inspecteur départemental et les enseignants français et étrangers qu'il revient, en fonction de la conjoncture locale, de prendre les mesures nécessaires pour réaliser au mieux l'intégration réelle de ces cours dans l'ensemble des enseignements dispensés.

L'administration attache du prix à connaître les difficultés rencontrées à cet égard et les solutions locales qui leur ont été apportées.

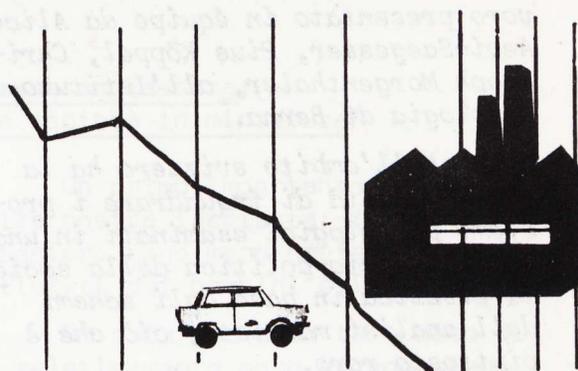
J'appelle donc votre attention sur l'importance et l'intérêt des rapports demandés aux inspecteurs départementaux et qui devront être adressés à la fin de chaque année scolaire, par la voie hiérarchique, au bureau DE 6.

Pour le ministre et
par délégation:

Le directeur des Ecoles,

J. DEYGOUT

B.O. n. 15 (17.4.75)

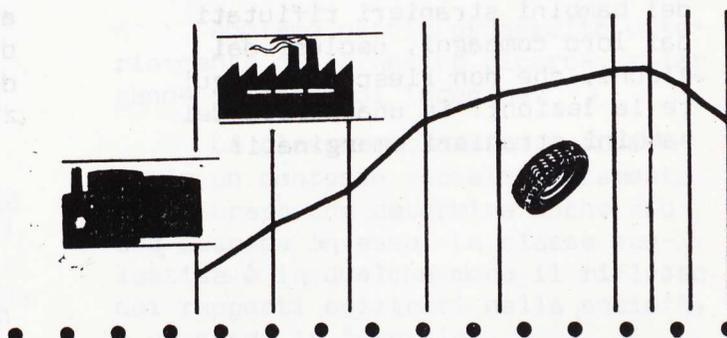


COMUNITA' EUROPEE

L'andamento della disoccupazione
nei Paesi CEE

Riportiamo le ultime statistiche rese note dalla Commissione esecutiva della Cee sul fenomeno della disoccupazione in tutta l'area comunitaria (Le cifre assolute si riferiscono alla fine di settembre nei vari Paesi, seguite dalla percentuale rispetto all'insieme della popolazione attiva).

Belgio 185.958 (7 per cento); Danimarca, 114.201, (5,6); Germania federale, 1.005.495, (4,4); Francia, 797.321, (4,7); Irlanda, 99.313, (8,9); Italia, 1.069.784 (5,5); Paesi Bassi, 195.471, (4,8); Gran Bretagna, 1.194.101, (5,2); Irlanda del Nord, 54.977, (10,6); Lussemburgo, 157, (1,1).



INTEGRAZIONE DEI BAMBINI STRANIERI NELLA SCUOLA SVIZZERA

INTRODUZIONE

L'analisi dei problemi della integrazione dei bambini stranieri nella scuola svizzera è uno dei temi sui quali stanno moltiplicandosi ricerche e studi a livello di esercitazioni universitarie.

Diamo qui il sunto di un lavoro presentato in équipe da Alice Aebi-Saegesser, Pius Köppel, Christoph Morgenthaler, all'Istituto di Psicologia di Berna.

Nell'ambito svizzero ha la particolarità di inquadrare i problemi psicologici esaminati in una analisi socio-politica della società elvetica in base agli schemi dell'analisi marxista, ciò che è piuttosto raro.

Il riassunto evita di proposito una terminologia troppo tecnica e sorvolando sulle varie fasi e metodologie dell'analisi, presenta le conclusioni dello studio.

Opinioni contrastanti

I figli degli stranieri si trovano ad affrontare particolari difficoltà nella scuola svizzera?

Senza dubbio, affermano alcuni. Chi non conosce la storia dei bambini stranieri rifiutati dai loro compagni, esclusi dai giochi, che non riescono a seguire le lezioni? in una parola dei bambini stranieri emarginati?

Altri invece sono di parere opposto. Si sente dire proprio nella cerchia dei maestri che si tratta di un falso problema, montato artificialmente; tra bambini svizzeri e stranieri non esiste nessuna differenza. Anzi sono proprio questi ultimi ad essere spesso i preferiti.

Chi ha ragione?

Varie ricerche hanno fatto emergere i seguenti fatti:

- i bambini stranieri ripetono la classe più frequentemente dei loro coetanei svizzeri;
- la quota degli stranieri che raggiungono gli studi superiori è in percentuale di gran lunga inferiore;
- i bambini stranieri si differenziano nettamente nel loro rendimento scolastico anche dai figli dei profughi cecoslovacchi e ungheresi, che pur devono imparare una nuova lingua.

Nonostante questi dati di fatto, la polemica non si è per niente chiarita. Mancano ricerche dettagliate sulla situazione dei figli degli stranieri nella scuola. Le polemiche si basano quasi sempre su opinioni e supposizione, piuttosto che su fatti. Noi abbiamo voluto con il nostro lavoro portare un contributo alla chiarificazione del problema.

Abbiamo cercato innanzitutto di appurare quale sia la reale situazione degli stranieri nella scuola, e di indagare poi sulle cause di tale situazione.

Progetto di lavoro

Basandoci su delle considerazioni teoriche, siamo partiti ipotizzando le caratteristiche della situazione dei bambini stranieri nella scuola e abbiamo poi cercato di verificarla attraverso una ricerca sul campo.

A questo scopo abbiamo scelto nella città di Berna, le classi nelle quali la percentuale degli stranieri fosse di circa il 15%. I maestri di tali classi sono stati invitati a condurre una inchiesta sociometrica.

Gli scolari dovevano rispondere a quattro domande: vicino a chi preferiresti avere il tuo posto in classe? Vicino a chi non desidereresti averlo? Con chi preferiresti giocare nella pausa? Con chi non vorresti giocare?

Per ognuna di queste domande i ragazzi potevano scegliere cinque compagni.

Lo scopo di tali domande era quello di ottenere dei dati precisi sulle relazioni di amicizia, di simpatia e antipatia all'interno della classe.

Abbiamo quindi confrontato, in base alle preferenze e ai rifiuti ricevuti, i singoli alunni e gruppi di alunni all'interno della classe.

I gruppi sono stati divisi nel modo seguente:

- gruppi nazionali: vengono confrontati gli svizzeri con gli stranieri del sud (italiani, spagnoli, iugoslavi);

- gruppi sociali: vengono confrontati i ragazzi in base alla professione del padre, divisi in due categorie: classe media e classe inferiore.

Come classe inferiore vengono catalogate le professioni manuali, gli operai dipendenti.

Nella classe media vengono catalogate le altre professioni, in particolare impiegati, lavoratori in

dipendenti, professioni libere.

- gruppi di rendimento: in ogni classe i ragazzi sono stati divisi in due gruppi secondo i loro voti in lingua e matematica.

Abbiamo confrontato fino a che punto i vari gruppi sono stati scelti o rifiutati rispetto agli altri e cercato quali erano le caratteristiche del gruppo rispettivamente scelto o rifiutato da un altro gruppo.

Abbiamo ritenuto probanti per le nostre tesi questi risultati che avevano un margine di errore non superiore al 5%.

Classe scolastica: una società in miniatura?

Un primo importante risultato della nostra inchiesta: i figli degli stranieri sono meno preferiti e più rifiutati dei bambini svizzeri.

E' chiaro che un tale dato dice relativamente poco se non viene interpretato e non se ne ricercano le cause.

Esso si può prestare a interpretazioni diverse. Potrebbe essere ricondotto alle caratteristiche caratteriologiche degli stranieri, che risulterebbero così meno simpatici degli svizzeri. Si potrebbe anche cercare la causa nelle differenze etniche.

A noi tali conclusioni sono apparse semplicistiche, perciò cercano di spiegare il fatto, partendo da un'ottica ristretta: quella del caso speciale "bambini stranieri".

Abbiamo perciò proseguito ulteriormente nella nostra ricerca, allargando il campo di indagine.

La classe scolastica è inserita in un contesto sociale fortemente strutturato che determina anche ciò che succede in essa. La classe scolastica è in qualche modo il riflesso dei rapporti esistenti nella società, e un mondo in "piccolo".

Alla luce di tale considerazione, quale significato acquista il dato della nostra inchiesta?

Lavoratore STRANIERO -

LAVORATORE straniero

I figli degli stranieri sono figli di *lavoratori* stranieri. La posizione dei figli degli stranieri nella scuola rispecchia la posizione dei loro genitori nella società. Qual'è tale posizione?

Essi furono costretti ad emigrare a causa della mancanza di posti di lavoro nel loro paese. Attraverso le loro rimesse contribuiscono a mantenere in piedi un sistema di cui sono le prime vittime.

La presenza di migliaia di stranieri ha contribuito a migliorare la posizione sociale della classe lavoratrice svizzera. Gli stranieri hanno occupato i posti inferiori nella scala sociale. Il lavoratore straniero non possiede gli stessi diritti dello svizzero ed è chiaramente emarginato a livello sociale (rapporto con le autorità, ricerca del lavoro, alloggio, tempo libero).

Attualmente sono in corso due iniziative contro l'inforestieramento. Insicurezza e *stress* dovuto al fatto di dover vivere in uno stato di provvisorietà sono le conseguenze che gli stranieri sopportano. Proprio questa insicurezza e il sentire la vita come qualche cosa di provvisorio nell'attesa (spesso illusoria) del ritorno in patria, incide profondamente sull'educazione e quindi sulla posizione dei figli nella scuola.

La situazione politica economica e giuridica dei genitori stranieri determina la situazione scolastica dei loro figli. In che misura ciò avvenga, dovrà essere chiarito più avanti. Qui ci preme innanzitutto mettere in luce il modo falso con cui in genere viene

affrontato il problema degli stranieri.

Il problema dei lavoratori stranieri e dei loro figli non è fondamentalmente un problema di differenze culturali, come troppo spesso si presuppone. Non lo si avvia a soluzione solamente appellandosi alla comprensione per la diversa mentalità dello straniero, che sarebbe più chiassoso, vivace o sporco dello svizzero. *Il lavoratore straniero non è solo straniero, ma anche lavoratore e il nocciolo del problema sta nelle discriminazioni di cui abbiamo parlato prima.*

Se vogliamo darci ragione della discriminazione dei figli degli stranieri nella scuola, dobbiamo tenere presenti tutti e due questi aspetti.

Unità degli svizzeri?

Qual'è la situazione nella classe se se passiamo a considerare gli alunni svizzeri?

Preferenze e rifiuti sono ugualmente distribuite, oppure anche tra essi esistono gruppi tra i quali esistono le stesse differenze riscontrate tra svizzeri e stranieri?

Il risultato della nostra inchiesta dice che le preferenze sono più o meno divise in modo uguale ma che i rifiuti tracciano una netta divisione tra alunni appartenenti alla classe sociale media e quelli appartenenti alla classe sociale inferiore. Gli alunni appartenenti alla classe sociale inferiore vengono rifiutati molto di più di quelli appartenenti alla classe sociale media. Altri risultati confermano tale dato: il detto "un solo popolo di fratelli" si dimostra valido con molte limitazioni. Anche tra i bambini svizzeri esistono forti differenze: chi appartiene alla classe sociale media ha molte più probabilità di essere preferito del suo coetaneo appartenente alla classe sociale inferiore.

Non basta neppure ricondurre ge-

nericamente le differenze a non meglio precisate "cause sociali": dobbiamo analizzare da vicino il meccanismo della selezione.

Per questo passiamo prima ad analizzare un altro risultato della nostra ricerca.

Contro la stupidità anche gli dei combattono invano

Abbiamo confrontato il rendimento dei vari gruppi in lingua e matematica.

I ragazzi svizzeri risultano scolari migliori dei loro coetanei stranieri. I ragazzi appartenenti alla classe media superano coloro che provengono dalla classe sociale inferiore. La differenza di rendimento è molto più grande considerando le differenze di appartenenza sociale che di nazionalità.

Lo scarto maggiore si riscontra tra ragazzi svizzeri della classe sociale media e ragazzi stranieri appartenenti alla classe sociale inferiore. Segue poi la differenza tra ragazzi svizzeri della classe sociale media e ragazzi stranieri appartenenti alla classe sociale inferiore e da ultimo quella tra ragazzi svizzeri e stranieri appartenenti alla classe sociale inferiore.

Lo scarto di rendimento risulta più grande tra ragazzi svizzeri di diversa estrazione sociale che tra svizzeri e stranieri della stessa estrazione sociale.

Quale spiegazione bisogna dare a questo dato acquisito dalla ricerca?

Molti pensano ancor oggi che tale differenza nel rendimento scolastico sia un destino non modificabile: contro la stupidità combattono invano anche gli dei.... Di fronte all'influsso determinante dei fattori ereditari non restano *chances* di rivincita.

Contro tale mentalità bisogna riaffermare con chiarezza un dato or

mai acquisito della psicologia: *il fattore educativo ha altrettanta importanza degli elementi ereditari nello sviluppo intellettuale del ragazzo.*

E' chiaro che non tutti nascono con le stesse doti intellettuali. Accurate ricerche hanno però dimostrato che tali premesse ereditarie non sono l'unico fattore determinante del futuro rendimento scolastico del ragazzo. Un influsso ancor maggiore è esercitato dall'ambiente in cui il bambino cresce. L'ottusità di un alunno non è un fatto ereditario, ma una situazione creata dall'ambiente.

Quali sono i fattori ambientali che hanno determinato lo sviluppo intellettuale degli alunni da noi presi in considerazione?

La nazionalità dei genitori determina l'educazione

I ragazzi svizzeri sono scolari migliori dei ragazzi stranieri. L'appartenenza nazionale sembra quindi avere un influsso nel rendimento scolastico dei ragazzi.

I ragazzi stranieri non possono far uso della loro lingua materna. Prima di applicarsi alle materie di studio devono recuperare il ritardo linguistico e questo in condizioni sfavorevoli e non sempre tutti vi riescono e in ogni caso ciò esige da essi un *surplus* di sforzo mentale. Che la difficoltà di usare la lingua influisca sul rendimento scolastico non è necessario dimostrarlo.

Ci sono poi altri fattori, che anche se non con tale evidenza, tuttavia hanno un influsso determinante.

I rapporti sociali esistenti al paese di origine hanno influito profondamente sulla mentalità dei genitori. Essi provengono da una società che conserva per molti aspetti i caratteri di una società arcaica. L'elemento di fondo dell'esperienza vissuta al paese di origine per la maggior parte di essi può riassumersi nel termine "miseria". I beni materiali esistono in

maniera limitata e quindi non raggiungibili da tutti in egual misura. E' quindi un destino voluto da Dio che essi siano divisi in modo disuguale tra gli uomini. Un dato di fatto che non resta che da accettare.

Questa mentalità di fondo si situa all'opposto della mentalità degli svizzeri, che, vivendo nella abbondanza, sono portati a pensare che si riesce ad ottenere in proporzione al proprio rendimento. *I bambini stranieri sono quindi educati ad accettare come destino la loro posizione sociale.* Che tale destino possa essere cambiato attraverso il rendimento individuale non rientra nella loro visione della società.

Il ragazzo svizzero invece, soprattutto se appartenente alla classe sociale media, apprende fin dall'infanzia che verrà giudicato secondo il suo rendimento e che ognuno è partecipe della propria fortuna.

Ragazzi svizzeri e stranieri quindi differiscono in quella visione della vita che è determinante per il rendimento scolastico. Resterebbero altri fattori da nominare: l'insicurezza economica e sociale non permette una pianificazione a lungo termine della istruzione dei figli. I genitori non conoscono bene il meccanismo della scuola svizzera e conservano verso di essa una posizione di distacco.

L'appartenenza sociale dei genitori influisce sull'educazione

Gli psicologi negli ultimi anni hanno studiato i rapporti educativi all'interno della famiglia e trovato che questi sono chiaramente determinati dall'appartenenza alla classe sociale.

Chiariamo con un esempio confrontando tra di loro due famiglie tipo.

La famiglia del chimico L. vi

ve in una casa unifamiliare in un quartiere residenziale. Il padre è spesso a casa, perchè può svolgere lì una parte del suo lavoro. Ha tempo da dedicare ai bambini, che hanno una grande quantità di giocattoli, possono strimpellare sul pianoforte nel salotto, giocare a pallone nel prato davanti a casa, ognuno ha la sua camera nella quale è responsabile di mantenere l'ordine. Durante le ferie si viaggia e a Natale vengono regalati dei libri.

Diversa la situazione nella famiglia del manovale C. Essa abita in un piccolo appartamento di tre stanze. Bisogna risparmiare. Non c'è pianoforte, pochi giocattoli, niente libri. I bambini sono in tre in una camera. Non si può far rumore, perchè c'è sempre la minaccia di uno sfratto, si gioca sulla strada.

E' evidente che le due famiglie dimostrano esigenze del tutto diverse verso i bambini. Il figlio del chimico ha molte più possibilità di sviluppare la sua intelligenza, anche qualora le doti non siano superiori a quelle del figlio del manovale.

Oltre alla diversa situazione finanziaria che offre diverse possibilità, esiste tra le due famiglie anche una diversa situazione culturale. Il chimico ha ricevuto una istruzione superiore e questo influisce sul modo con cui si comporta con il figlio. La rappresentazione degli obiettivi che il figlio deve raggiungere, come pure ciò che viene esigito dal bambino quanto a un comportamento corretto, autocontrollo e obbedienza, costanza e impegno differisce notevolmente nelle due famiglie. La spinta al rendimento è molto più grande nella famiglia del chimico.

Così nella famiglia di un accademico è chiaro fin dal primo giorno che il figlio frequenterà le scuole superiori. Nella famiglia del manovale si riuscirà invece solo con difficoltà a decidersi di mandare il figlio alla Sekundarschule, qualora il rendimento del ragazzo lo permetta.

Estrazione sociale e nazionalità influiscono assieme sulla educazione

Nazionalità ed estrazione sociale influiscono congiuntamente i rapporti educativi e quindi lo sviluppo intellettuale del bambino.

I risultati che si ottengono analizzando i risultati da questo punto di vista sono sorprendenti.

Anche tra i ragazzi svizzeri esiste la divisione in classe sociale media e inferiore. Le loro doti personali e il loro carattere si sono evoluti in modo diverso dato il contesto: ciò vale sia per il fatto re "accettazione da parte degli altri" sia per il rendimento scolastico. I ragazzi svizzeri non costituiscono un gruppo unitario.

Dall'altra parte i ragazzi stranieri possono essere correttamente valutati solo se si tengono presenti i due elementi: sono stranieri e appartengono nello stesso tempo alla classe sociale inferiore.

Quale influsso hanno tali fattori nel rendimento scolastico? Quale fattore influisce maggiormente: la nazionalità o la appartenenza sociale?

Al contrario di quella che potrebbe essere una opinione corrente, i nostri risultati dimostrano che l'appartenenza alla classe sociale ha un influsso più determinante che non la nazionalità: la differenza nel rendimento scolastico tra bambini svizzeri delle due classi sociali in cui li abbiamo divisi è più grande della differenza tra bambini svizzeri e stranieri della stessa classe sociale.

Un buon rendimento scolastico influisce sull'indice di gradimento registrato dall'alunno

Ritornando alla nostra ricerca, ricordiamo che volevamo chiarire perchè i bambini svizzeri registrarono un indice di gradimento superio

re agli stranieri, i bambini appartenenti alla classe sociale media un indice superiore a quelli appartenenti alla classe sociale inferiore. In un primo passo abbiamo diviso i gruppi secondo il loro rendimento scolastico e cercato di chiarire la diversità di tale rendimento.

Altri dati della nostra ricerca ci permettono di confrontare rendimento e indice di gradimento.

Scolari con alto rendimento scolastico sono più graditi di coloro che hanno un basso rendimento.

Scolari con un alto rendimento vengono rifiutati meno di coloro che hanno un basso rendimento.

Appare chiaramente che il rendimento scolastico influisce sugli indici di gradimento.

Come è spiegabile tale correlazione?

Siamo partiti dal presupposto: le motivazioni che determinano il grado di simpatia di un ragazzo possono essere le più diverse, dal fatto che è bello, al fatto che distribuisce sempre dei dolci, oppure può essere rifiutato perchè puzza, ecc. Il fattore decisivo però, che determina il grado di accettazione di un ragazzo, risiede nel possesso di qualità che nel gruppo dei suoi camerati risultano desiderabili, rifiutato quando non possiede queste qualità.

Questo vale anche nella scuola. In essa lo scolaro viene confrontato con una ben precisa immagine di "buon scolaro". Il maestro gli fa capire direttamente e indirettamente quando si comportada buon scolaro e quando no. I voti sono uno strumento efficace con cui viene lodato o punito. Se si adegua a questa immagine di "buon scolaro" è amato dal maestro, altrimenti è soggetto alla sua disapprovazione. Allo stesso modo reagiscono i genitori.

Il giudizio del maestro viene accettato dagli scolari data la loro mancanza di capacità critica dovuta all'età. Se il maestro dimostra di apprezzare un dato atteggiamento, co

minceranno ad apprezzarlo anche gli alunni; se l'indice di gradimento di un alunno presso il maestro sale, sale anche presso i suoi compagni. Se lo scolaro che ha un alto rendimento è preferito dal maestro, comincerà ad essere preferito dai suoi compagni.

Vengono quindi scelti e preferiti dai propri compagni quegli scolari che la istituzione scuola giudica in possesso di doti, considerate come un valore.

I dati della nostra ricerca confermano questa analisi: i ragazzi appartenenti alla classe media, quelli appartenenti alla classe sociale inferiore e i ragazzi stranieri danno indistintamente più preferenza ai compagni con un alto rendimento scolastico. Tutti e tre questi gruppi rifiutano indistintamente con la stessa frequenza i compagni con un basso rendimento scolastico.

Perchè la nazionalità e l'appartenenza sociale influiscono sull'indice di gradimento

Lo scarso rendimento scolastico è uno degli elementi fondamentali dell'indice di gradimento. Appare quindi chiaro come gli stranieri e i ragazzi appartenenti alla classe sociale inferiore, avendo un minore rendimento scolastico, per le cause esposte sopra, siano anche coloro che possiedono l'indice di gradimento più basso.

Risulta quindi che nazionalità e appartenenza sociale influiscono sull'indice di gradimento di un alunno: elemento determinante è però l'appartenenza sociale. Questo spiega anche perchè gli svizzeri non formino da questo punto di vista un gruppo omogeneo, ma siano divisi in due sottogruppi, di cui uno, quello della classe sociale inferiore, è più vicino agli stranieri, che agli svizzeri della classe sociale media.

Formazione di ghetti - Aufwärtsorientierung (orientamento in avanti)

Come reagiscono i ragazzi della classe sociale inferiore e gli stranieri a questa situazione di sottopri-
vilegiati?

Si chiudono in ghetto tra "compagni di sventura"? Assumono un atteggiamento di distanza dai loro compagni più fortunati? Quali sono le indicazioni della nostra ricerca?

Nelle classi in cui si è svolta la nostra ricerca gli stranieri scelgono di preferenza gli svizzeri e rifiutano più frequentemente i loro connazionali che non gli svizzeri. Raramente formano gruppo tra di loro.

Gli stranieri non cercano quindi di isolarsi e non formano il loro "club". Cercano chiaramente il contatto con i coetanei svizzeri e si isolano anzi dai loro connazionali. Cercano quindi di adeguarsi al modello della scuola della "classe media" e ne assorbono i valori.

La nostra ricerca dà i seguenti risultati:

Gli stranieri danno più preferenze e meno rifiuti agli svizzeri e agli appartenenti alla classe media, che non ai propri connazionali.

Stranieri e appartenenti alla classe media inferiore preferiscono chiaramente gli scolari con alto rendimento scolastico e rifiutano quelli con un basso rendimento.

Noi abbiamo chiamato questo atteggiamento "Aufwärtsorientierung". Con questo cieco desiderio di adeguarsi i ragazzi mettono in conto una perdita della loro identità, tradiscono - per così dire - i propri "fratelli".

Classe scolastica specchio della società

Da questi ultimi risultati ap-

pare ancora una volta chiaramente ciò che passo per passo siamo venuti dimostrando: nella classe si rispecchiano i rapporti esistenti all'interno della società. Il rendimento non è a caso il valore centrale per giudicare uno scolaro. Tutta la nostra società è caratterizzata dalla ideologia dell'efficienza.

E' facilmente comprensibile perchè i figli degli stranieri cerchino di adeguarsi ai modelli della scuola che non è la loro. I genitori devono fare lo stesso ogni giorno, per assicurarsi l'esistenza. La spaccatura tra gli svizzeri appartenenti alla classe sociale inferiore e gli stranieri, anzi il loro rifiutarsi reciprocamente, nonostante l'identità della situazione in cui si trovano, rispecchia la spaccatura tra lavoratori svizzeri e lavoratori stranieri all'interno della società svizzera (i sostenitori dell'azione nazionale e delle iniziative Schwarzenbach si trovano soprattutto tra la classe lavoratrice).

Non è a caso che il problema dei lavoratori stranieri sia percepito dall'opinione pubblica soprattutto come differenza di nazionalità. *In tal modo vengono mascherate le vere cause della discriminazione che sono di natura economica e viene contrabbandata una unità, là dove in realtà non esiste: all'interno del popolo svizzero.*

Questo giustifica perchè, nelle conclusioni che ora vorremmo trarre, non possiamo fermarci solamente ai rapporti scolastici.

Dalle nostre riflessioni teoriche e dai risultati della ricerca derivano alcune conclusioni che dovrebbero mostrare la via per un cambiamento radicale della situazione, se si vuole effettivamente risolvere il problema alla radice.

E' chiaro che queste conclusioni non derivano direttamente dai dati ottenuti, ma sono anche il frutto delle nostre convinzioni sulla scuola, la società, l'ordine eco-

nomico e della nostra presa di posizione in favore delle minoranze emarginate.

La radice del problema: la società

Crediamo di aver mostrato chiaramente che la mancata integrazione dei figli degli stranieri non è da attribuirsi alle lacune del singolo insegnante e neppure esclusivamente al sistema scolastico, ma la radice va cercata nella organizzazione stessa della nostra società. Il sistema scolastico non è una entità autonoma, chiusa in se stessa, ma un prodotto della società. L'istituzione scuola ha un suo ruolo specifico all'interno della società, ruolo che cambia solo se cambia quest'ultima. Il maestro trasmette i modelli di valore e le esigenze della società e il suo ambito di libertà è molto limitato.

Riassumiamo le nostre riflessioni in alcune tesi.

Tesi 1: la situazione dei bambini stranieri nella scuola è solamente un aspetto della situazione degli stranieri nella nostra società.

Bisogna quindi che venga innanzitutto premessa una analisi della situazione del lavoratore straniero in una società capitalista. Ne deriva chiaramente che è illusorio pensare di raggiungere l'integrazione degli alunni stranieri solo attraverso correttivi pedagogici.

Tesi 2: Una integrazione degli alunni stranieri nella scuola è impossibile senza una integrazione dei lavoratori stranieri nella società.

Qui dobbiamo però introdurre alcune considerazioni critiche sul concetto di integrazione. Non può trattarsi di un semplice adattamento unilaterale dei lavoratori stranieri alla società che li accoglie. Vera integrazione si ha so-

lamente quando esiste vera partecipazione a tutti i livelli. Per partecipazione intendiamo qui con Ruh "far parte agli altri di tutto quello che si è, si possiede e si opera". Qui ci scontriamo però con il fatto che tale partecipazione non è raggiunta neppure da una larga parte del popolo svizzero. Qui ci si pone la domanda: "Come possono essere integrate le minoranze, quando sono alcune minoranze stesse che hanno il potere?" (Bülow/Windisc).

Tesi 3: L'integrazione dei lavoratori stranieri non è possibile se la società non si evolve nella direzione di una partecipazione effettiva della maggioranza del popolo ai processi di pianificazione e di decisione.

La nostra società cambia continuamente; c'è solo da chiedersi in che senso cambia. La direzione di questo cambiamento può essere guidata. La richiesta di partecipazione tocca i fondamenti stessi della nostra società: partecipazione significa ridistribuzione del potere economico, significa aver parte alle decisioni economiche e al profitto.

Tesi 4: Una partecipazione radicale non è possibile nel sistema capitalistico.

Con questa tesi, dal nostro punto di vista, sono posti i limiti di ogni sforzo di partecipazione nella nostra società attuale.

Ciò non significa che ogni sforzo in questa direzione sia quindi vano. Al contrario bisogna operare perchè ai diversi livelli si proceda ad effettive riforme. Una radicalizzazione della lotta in un unico settore non approderà a nulla.

Per questo vogliamo tracciare delle proposte per un cambiamento di situazione nell'ambito della scuola.

Cosa deve cambiare a livello scolastico?

A lungo termine l'obiettivo da raggiungere è quello della abolizio-

ne della "scuola di classe", che rappresenta solo gli interessi della classe dominante. Se sia possibile il passaggio da una scuola di classe a una scuola popolare deve perlomeno essere messo in discussione. Che cosa intendiamo con scuola popolare, sarà forse più chiaro dopo le seguenti considerazioni.

Esiste anzitutto la necessità di alcune riforme generali del nostro sistema scolastico, a cominciare dalla sua deburocratizzazione e conseguente democratizzazione dei processi decisionali, a cui devono partecipare insegnanti, alunni e genitori.

Bisogna abolire il principio del rendimento come unico criterio di giudizio all'interno della scuola. Crediamo di aver dimostrato quale in flusso esso ha anche nei rapporti umani. Esistono anche altre qualità, come ad esempio la capacità di contatto, la creatività che rivestono non meno importanza per la società.

Naturalmente deve essere abolito l'attuale sistema dei voti, che, basato sul principio del rendimento, è l'unico criterio per la selezione degli alunni.

L'unilateralità della nostra scuola si mostra anche nella eccessiva accentuazione data alla perfezione linguistica, che emargina automaticamente gli stranieri e gli alunni appartenenti alla classe sociale inferiore.

Premessa per tutte le riforme è certamente l'intensificazione della ricerca scientifica sulla scuola, i suoi metodi, e sui problemi della socializzazione che in Svizzera si trova ancora in una fase di sottosviluppo.

In conclusione non si tratta di far adattare i ragazzi provenienti dalle classi inferiori ai modelli di comportamento e di valore della classe media, ma è la scuola che deve cambiare per divenire capace di assumere e rappresentare anche i modelli della classe lavoratrice.

Non avverandosi ciò, il ragaz-

zo viene indottrinato con modelli e valori a lui estranei e vivrà in perenne conflitto tra il mondo della famiglia e il mondo della scuola.

Ciò vale soprattutto per i figli degli stranieri.

Le conseguenze di questa estraneazione emotiva dalla propria famiglia e dalla propria cultura e la costrizione ad adattarsi esteriormente ai comportamenti della classe dominante, sono la perdita di identità personale, un atteggiamento di passività e l'emarginazione.

A completare gli spunti di riflessione sul problema della scuola per i figli degli emigrati pubblichiamo la "Dichiarazione dei Sacerdoti delle parrocchie italiane di Montreal", sul "Bill 22", emanato dal governo del Québec con l'intento di mantenere come unica lingua della provincia il francese.

insieme

Mensile d'informazione

2875 rue Sauvé Est - Montréal, Québec H2B 1C6

Tel.: 388-2691

Publié chaque mois - Published every month

Signor Ministro:

Considerata la situazione inquietante, in cui versano oggi migliaia di famiglie di origine italiana di Montréal causa dell'applicazione del "Bill 22", ci sentiamo in dovere, come sacerdoti, di sottometterle alcune considerazioni in merito, motivate non da fini politici o economici, ma unicamente pastorali.

Il "Bill 22" sta ingenerando nella nostra comunità etnica un disagio e una tensione crescenti e sempre più preoccupanti, che potrebbero sfociare in manifestazioni di violenza deprecabili, a motivo delle gravi ingiustizie contenute in questa legge.

Denunciamo anzitutto le ambiguità del "Bill 22", che danno adito a interpretazioni contraddittorie: alunni rifiutati in una Commissione scolastica, ma che verrebbero accettati normalmente da altre; risultati positivi ottenuti agli esami di ammissione alle scuole di lingua inglese, ma rifiuto parallelo di ammissione.

Deploriamo lo spirito strumentalizzante e di calcolo della legge in parola: i figli degli immigrati sono chiaramente e immoralmente manipolati come mezzi, per raggiungere scopi politici. Non si salva la propria

cultura, la propria lingua e la propria stirpe nazionale usando i figli degli immigrati, servendosi di loro come numeri, come cifre allettanti, con cui poter riempire le proprie scuole.

Il "Bill 22" favorisce inoltre la discriminazione: impone diversi sistemi scolastici a seconda dell'origine etnica; i ricchi potranno sempre far studiare i loro figli in istituti bilingui privati, dentro o fuori del Québec, mentre i figli dei meno agiati e dei poveri saranno costretti a scegliere un'educazione unilingue, rimanendo così privi della conoscenza della lingua più parlata a livello nazionale.

Protestiamo contro una legge che viola il diritto fondamentale della scelta dei genitori in fatto di educazione dei propri figli.

Ci opponiamo a una legge che divide le famiglie degli immigrati: frequenti sono stati i casi, in particolare nella zona della Commissione scolastica "Jérôme-Le Royer" di St. Léonard, in cui un bambino che già aveva i fratelli, che frequentavano la scuola inglese è stato assegnato alla scuola francese.

Ma la preoccupazione più grave proviene dal fatto di vedere migliaia di nostri

connazionali, costretti al dilemma di scegliere o la scuola francese o quella inglese protestante.

Sul piano religioso il "Bill 22" provocherebbe conseguenze disastrose, qualora i genitori cattolici scegliessero la scuola protestante per i loro figli. Si creerebbe in seno alle famiglie una confusione e un disorientamento morali deleteri.

Il "Bill 22" è quindi una legge ambigua, provocatoria, ingiusta e discriminatoria.

Per questi motivi in modo particolare noi condanniamo energicamente il "Bill 22" e chiediamo:

a) Che venga immediatamente abrogato.

b) Che sia restituita ai genitori la libertà di scelta.

c) Che sia messa a punto una legislazione scolastica, unica per tutti e che, pur privilegiando l'aspetto della cultura e della lingua francese, propria di questa provincia canadese assicuri parimenti una conoscenza adeguata della lingua inglese, a cui ogni cittadino del Canada ha diritto.